

Natale Gaiba

Conselice, 2 agosto 1880 – Argenta, 7 maggio 1921

NATALE GAIBA “IL MARTIRE ANTIFASCISTA DIMENTICATO”



Una delle figure più popolari tra i lavoratori argentani, era cresciuto alla scuola dei primi organizzatori socialisti formatisi con l'insegnamento di Massarenti (politico e sindacalista si Molinella).

Fin da giovane ebbe parte preminente nel movimento sindacale di Argenta; prediletto di Gaetano Zardi, che fu sindaco di notevoli doti, diresse gli operai agricoli nel grande sciopero del 1907 che ebbe eco in Italia per la sua durata. Decisivo fu il suo apporto nello

sciopero provinciale del 1913 in cui emersero le sue doti di sindacalista.

Nel dopoguerra lo troviamo militante attivissimo, molto conosciuto dai lavoratori, nella lista dei candidati al Consiglio Comunale. Eletto nel 1920 consigliere comunale nella lista socialista, esplica principalmente la sua attività nel duro compito di approvvigionamento del Comune, attraverso la neocostituita Azienda di Consumo.

Al sorgere del fascismo Natale Gaiba è in prima linea nella opposizione alla violenza reazionaria. Egli, con la sua opera di amministratore dell'Azienda di Consumo, per la quale ha dovuto provvedere alla requisizione di cereali, si è creato numerosi nemici fra i potenti di allora. Nel 1921 i fascisti decidono di stroncare quella che ai loro occhi appare come «una delle zone più avverse al fascismo ed ancora roccaforte della sovversione rossa».

La notte tra il 16 ed il 17 aprile le squadracce fasciste condotte da Raul Forti convergono su Argenta per “la prima operazione in grande stile di occupazione di città, avvenuta in Italia”, come esplicitamente affermato da chi aveva condotto l’operazione stessa.

Calano in più di mille, armati di rivoltelle, moschetti, bombe a mano, mazze di ferro. Il palazzo della Camera del Lavoro è saccheggiato, i mobili e le porte bruciate alla presenza inerme dei Regi Carabinieri. L'edicola del giornalaio Azzalli e così pure i mobili delle Leghe facchini e birrocciai vengono incendiati in piazza alle nove del mattino.

Una delle prime “visite” tocca al sindaco socialista Gaetano Zardi: gli invadono l’abitazione obbligandolo con la forza a firmare le dimissioni da Sindaco. Dieci o dodici squadristi, penetrati in casa dell'assessore Stignani operano una perquisizione, finita la quale sparirono oggetti per un valore di cinquecento lire. Sfondata la porta di casa Bardasi, obbligano il capo famiglia socialista a seguirli perché “ammiri” i diversi incendi che si consumavano.

La domenica del 17 cominciano le bastonature. Sono bastonati a sangue i numerosissimi argentani: Bellettini Raffaele, Fiorini Armando, Caravita Giuseppe e Francesco, Nori Luigi, Gaiba Attilio, Mingozzi Antonio, Pirazzini Vittorio, Roverati Yafet e Mario, Squarzonei Ferdinando; Travasoni Siro viene sequestrato dalla sua abitazione, condotto in piazza a forza e bastonato a sangue.

L'Amministrazione comunale è sciolta e Gaiba, con gli amministratori più in vista, è costretto ad abbandonare il paese, rifugiandosi nella natia Conselice, dove l'organizzazione socialista non era stata ancora attaccata e stroncata.

Diffidato a tornare ad Argenta, Gaiba non resiste al desiderio di rivedere i suoi cari. Ai primi di maggio è di nuovo ad Argenta. La famiglia, per sfuggire alle vili persecuzioni dei teppisti delinquenti locali che si addestrano allo squadristo, si è ritirata alla periferia del paese, al

Canalazzo (tra Argenta e Boccaleone), nei pressi dell'abitazione dei genitori della moglie. Finalmente ricongiunto in segretezza alla sposa e ai tre figli, - Emilia di 13 anni, Fabio di 8 e il piccolo Ennio di soli 9 mesi, - Natale Gaiba può godere gli ultimi giorni della sua breve vita.

Alla notte, per sfuggire a possibili sorprese, dorme fuori casa, ma il cerchio teso attorno a lui dai fascisti che vogliono ad ogni costo raggiungerlo si stringe sempre di più. Durante la sua assenza il fratello Attilio e il piccolo Fabio sono stati picchiati soltanto perché rei di portare l'odiato nome di Gaiba.

Il 7 maggio alle 21 una squadra di fascisti locali, forte di una ventina di elementi, si avvia alla casa, opportunamente e vigliaccamente segnalata da un informatore, dove Gaiba si accinge a trascorrere la notte.

I fascisti riescono a sfondare la porta di casa e, entrati, lo strappano dalle braccia della moglie che invano tenta disperatamente di difenderlo. Lo portano in aperta campagna. Deve percorrere un lungo calvario. Nella notte, sotto i colpi dei bastoni, massacrato di botte, viene trascinato per circa un chilometro - sospinto, percosso e deriso - fin sull'orlo di un fossato che circonda il paese e qui finito con un colpo di rivoltella.

Anche questo dovette sembrare insufficiente ai dirigenti fascisti locali che continuarono poi, nei mesi successivi, a vessare la famiglia e a deridere la vedova, il cui cuore cedette dopo un paio d'anni: moriva a soli 37 anni stroncata dall'immenso dolore e dalle continue angherie fasciste, soltanto sei giorni dopo l'assassinio dell'amato parroco di Argenta, Don Minzoni, finito pure lui a colpi di randello.